

L'analisi

Il pericolo che Roma si allontani dall'Europa

FRANCO BRUNI A PAGINA 21

IL PERICOLO CHE ROMA SI ALLONTANI DALL'EUROPA

FRANCO BRUNI

I prossimi sviluppi politici europei saranno per l'Italia una sfida difficile. E' probabile che Macron vinca le presidenziali francesi e che le elezioni parlamentari di giugno diano luogo a una maggioranza che, pur non pienamente allineata con lui, gli consentano una coabitazione che non snaturi la sua linea politica. I compromessi cui sarà costretto riguarderanno comunque il ritmo delle riforme interne più che la politica estera e il suo schietto europeismo.

E' quasi sicuro che i risultati delle elezioni tedesche di settembre permetteranno alla Germania di tornare a parlare ad alta voce di integrazione europea e rinsaldarne la regia con la nuova presidenza francese. La sconfitta elettorale del populismo nazionalista olandese è già avvenuta in marzo. In luglio andranno alle urne gli inglesi e renderanno forse più evidente l'artificio di Brexit, rafforzando le ragioni dell'Europa nei confronti del Regno Unito.

In autunno la situazione dell'Ue dovrebbe dunque essere più robusta e le prospettive dell'integrazione più promettenti e costruttive. Potrebbero realizzarsi anche istituzionalmente le nuove collaborazioni in programma, alle quali si sta lavorando quasi di nascosto dalle sfide elettorali in corso: in materia di sicurezza, difesa, gestione delle migrazioni. Potrebbero accelerare i lavori per sostanziali riforme del quadro finanziario poliennale dell'Unione.

A quel punto a essere messa in mora sarebbe l'Italia. E' ovvio che il governo attuale, indipendentemente dalla sua qualità e volontà, non può fare le riforme necessarie né avviare una seria riduzione del debito: non ha infatti una maggioranza adeguata a sopportarne i costi politici. Dopo l'estate saremo in una campagna elettorale dagli esiti incertissimi, proprio quando la convergenza con l'Europa richiederebbe una linea politica solida. Con Francia e Germania rette da coalizioni centripete ed europeiste, in Italia rischierebbero di continuare a stonare le campane oggi prevalenti nei bisticci politici: quella che vuol tenere in vita con impeto antiquario la trincea fra destra e sinistra e quella che vuol farsi

perdonare le debolezze del governo interno accusando l'Europa.

Un'Italia in mora politica e in grave ritardo economico: il distacco da colmare con Francia e Germania è davvero grande e data da molto lontano. In rapporto al Pil il nostro debito pubblico supera del 35% quello francese ed è più del doppio di quello tedesco. Ma la differenza più impressionante è fra le produttività: nell'ultimo ventennio la media dei tassi di crescita annuali del Pil italiano è stata un terzo di quella francese e tedesca. Il prodotto medio per ora lavorata l'Italia è oggi un po' più basso che nel 2001 mentre è cresciuto di più del 15% in Francia e di quasi il 50% in Germania. Dal 2005 la produttività totale dei fattori, una misura dell'efficienza complessiva dell'economia, in Italia è addirittura diminuita dal 2005, in media di più dello 0,35% all'anno, mentre in Francia è cresciuta in media dello 0,25 e il Germania dello 0,65.

Non c'è tempo da perdere. Perché nei prossimi tempi la sfida europea non ci emargin, occorre reagire bene. Agli elettori va detta la nuda verità sugli sforzi da fare. La maggioranza delle forze politiche è in grado di comprendere che rimarrà del tutto travolta se non convergerà nella ricerca del difficile consenso necessario a riformare il Paese, guardando oltre i tempi brevi dei continui cicli elettorali. E' un durevole, difficile, credibile programma di rilancio del Paese, non i «pugni sul tavolo», la condizione per avere influenza in Europa, sviluppandovi quei dossier dove da tempo il contributo italiano non manca ed è apprezzato, anche quando non messo in pratica: dalle migrazioni, al completamento dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali, a nuove iniziative comunitarie sul fronte della disoccupazione e del sostegno agli investimenti. Non sono dossier a somma zero, dove se vinciamo noi perde qualcun altro: sono quel che serve perché tutti i Paesi membri guadagnino dalle potenzialità di un'Europa più unita.

Twitter @francobruni7

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.